



Giuseppe Saroli

Giuseppe Saroli^[1] (Cureglia, 1779^[2] – Ferrara, 30 ottobre 1873) è stato un restauratore, pittore e docente italiano, collezionista e accademico, importante per aver scoperto e poi restaurato parzialmente gli affreschi di Schifanoia imbiancati nel '700^[3] e per aver avuto come allievi diversi pittori ferraresi.

Biografia

Figlio di Giovambattista e nipote dell'architetto Giocondo Albertolli, Giuseppe Saroli studiò dapprima a Milano poi si trasferì a Ferrara nel 1811.^[4] Uomo di vasta cultura, abitò in Via Piopponi n. 54 dove conservò la sua ricca collezione di dipinti rinascimentali. Tra i suoi fratelli, Michele a Milano, Pietro a Cremona e Giosuè a Cureglia; sua cognata fu Francesca Vimercati mentre l'8 aprile 1836 sposò la ferrarese Rosa Siena, avendo come figliastra Carolina Morelli Condolmieri divenuta poi moglie di Riccardo Lombardi (1861).^[5]

Attività

Docente

A Ferrara ottenne la cattedra di *Ornato* al Liceo Collegio-Convitto Governativo dal 1812 al 1815, anno in cui inoltrò un'istanza al Delegato Apostolico per mantenere la *Scuola d'Ornato* che venne comunque chiusa l'anno successivo e riaperta nel 1820^{[6][7]} col nome di *Scuola Comunale di Disegno e Ornato*, con sede nell'ex reclusorio di Santa Margherita, della quale Saroli divenne direttore proponendosi anche come insegnante scrivendo al conte Girolamo Crispi e senza che il suo programma proposto venisse accettato (1819).^[5] Saroli fu quindi animatore della riapertura della *Scuola*^[8] ricoprendo la cattedra di *Ornato* nella quale gli succedette Gaetano Domenichini.^[9]

Il «paesista e pittore di fiori»^[10] autore di gustosi paesaggi e composizioni floreali^[5] ebbe come allievi svariati pittori e restauratori ferraresi: tra i degni di nota vi furono soprattutto Giovanni Pagliarini, Giuseppe Coen,^[11] Antonio Boldini (padre dell'architetto Luigi e del pittore Giovanni), Giuseppe Tamarozzi e Gregorio Boari^[5] del quale in alcune opere come gli *Evangelisti* si possono notare i modi di «cultura» del maestro.^[10]

In Certosa

Saroli collaborò tra il 1816 e il 1817 con l'ingegnere Giuseppe Campana, il conte Leopoldo Cicognara e l'architetto Ferdinando Canonici alla realizzazione della *Cella degli Estensi* in Certosa

che decorò sia internamente che esternamente oltre a produrre disegni e piante dell'intero complesso cimiteriale;^[5] disegnò una nuova tomba di Borso d'Este (1815) e progettò quella di Teodoro Bonati (1820).^[7]

È ivi sepolto in una tomba ad arco a muro chiuso nel I° Gran claustro.^[12] La sua tomba fu eseguita da Ambrogio Zuffi, autore anche di un busto donato dallo scultore al Comune nel 1892 e che ad oggi risulta disperso.^[13] La lapide fu dettata da Luigi Napoleone Cittadella:

«Giuseppe Cavalier Saroli
già professore di Disegno
nel Liceo Convitto
Nella Università
nella Scuola del Comune
Uno della Commissione di Belle Arti
e di essa consultore
A se vivente e suoi
Preparò
MDCCCLXX»

Restauratore

Saroli ebbe soprattutto il merito di riscoprire nel 1820 la prima porzione degli affreschi di Schifanoia imbiancati nel '700^[3] quando i locali della Delizia, ormai in declino, furono adibiti a manifattura di tabacchi^{[14][15]} e dei quali era rimasta notizia solo dalle cronache di Girolamo Baruffaldi che li vide poco prima che fossero coperti già constatandone il degrado^[16] a cui fecero eco verso la fine del Settecento la trascrizione di Giuseppe Antenore Scalabrini^[17] e quella di Luigi Lanzi, grazie al quale ritornò l'interesse verso gli affreschi dimenticati e da lì l'intervento di Saroli.^[18] Del ritrovamento e del parziale ripristino se ne diede notizia nel 1821 negli *Atti delle Adunanze Solenni nella Scuola di Ornato del Comune di Ferrara*, pubblicati complessivamente tra il '20 e il '22 dalla *Scuola* con sede nel *Civico Ateneo*,^[8] dove l'operato di Saroli fu descritto come “accurato” dal conte Ercole Graziadei nella «nota inserita a piedi del Discorso stampatosi sopra i Pittori ferraresi».^[19]

Il recupero complessivo si concluse solo nel 1840^[3] successivamente agli interventi, accanto a Saroli, dei seppur esperti d'arte ma "dilettanti" restauratori quali l'avvocato Luigi Caroli e il conte Francesco Avventi^[20] e a quello conclusivo del professionista bolognese Alessandro Compagnoni chiamato a lavorarvi nel 1836 dal Comune estense;^[21] sulle stesse pareti intervenne successivamente in più riprese, tra altri, anche Giuseppe Mazzolani da inizio Novecento.^[22] Non sono noti esattamente gli avvenimenti intercorsi tra l'attività di Saroli e quella di Compagnoni ma le parole di Avventi pubblicate nel 1838 «la parte che rimase ancora di quelle pitture, e quella che ci lusinghiamo di poter ricuperare, al quale scopo tendono con grande impegno le cure di questa Comunale Magistratura, e della Commissione d'Ornato»^[23] fanno pensare ad un possibile intervento, rimasto irrealizzato, da parte della Scuola dove insegnava Saroli. Questi dovette successivamente replicare a chi non gli diede, eccetto Graziadei, almeno il merito della scoperta e degli interventi effettuati, scrivendo una lettera a Camillo Laderchi il quale probabilmente aveva criticato il suo operato nella relazione inviata al marchese Pietro Estense Selvatico.^[24] Il ticinese d'origine ricordò a Laderchi che aveva taciuto i nomi di chi fece la scoperta di tali affreschi,

replicando con la qualità del suo metodo alle accuse di “imperizia” sottolineando che le parti da lui restaurate erano quelle meglio conservate, contestando le lodi a Compagnoni per le stesse operazioni già eseguite da lui quindici anni prima e denunciando che il Comune, senza alcun annuncio, aveva escluso gli artisti locali negando loro un lavoro prestigioso per la propria città.^[25] Anche nei anni successivi il merito di Saroli venne dimenticato o minimizzato: Giovanni Rosini parlò di «pitture ultimamente scoperte nelle sale dell'antico palagio di Schifanoja» proseguendo più avanti con «Debbesi questa scoperta al Sig. Alessandro Compagnoni di Bologna, che ha fatto cader la calce dell'intonaco, senza offendere in verun conto le pitture» (1850)^[26] e poco dopo Harck, tradotto da Adolfo Venturi (1886), riguardo le polemiche suscitate dal recente «scoprimento» scriveva «Nel 1821 si erano già scoperti gli affreschi, per merito del Prof. Giuseppe Saroli, se dobbiamo credere alle sue parole nello scritto indirizzato a Camillo Laderchi» indicando che per ordine del Magistrato furono finalmente liberati dall'intonaco nel 1840 dal giovane pittore bolognese Alessandro Compagnoni, lodando anche la relazione generale fatta da Laderchi nella *Descrizione della Quadreria Costabili* (1838-1841).^[27]

Superata la vicenda di Schifanoia, Saroli anni dopo restaurò la tela con *San Rocco* di Guercino, acquistata da Filippo Pasini, pensando in un primo momento di donarla alla Civica Pinacoteca. Nel Polesine restaurò e decorò le chiese di Lendinara, Castelmassa e Fiesso e nel 1839 chiese il permesso al Comune di Ferrara di potersi trasferire temporaneamente a Rovigo per occuparsi di alcuni suoi immobili a Bergantino mentre due anni dopo, secondo altre fonti fu invece nel 1843, venne portata in processione l'affresco da lui staccato dalla Chiesa di Santa Caterina Martire Madonna sorretta dalle due Marie attribuito a Niccolò della Masnada e confluita nella collezione Saroli.^[5] Come membro della *Commissione di Belle Arti* staccò anche l'affresco di *San Salvatore* (1864) e tramite Alessandro Alfonso Candi interpellò Rizzoli, fatto arrivare da Saroli l'anno prima a Ferrara, riguardo ai metodi di restauro dell'affresco di Dielaì nell'Ospedale di Sant'Anna.^[28] Nello stesso anno propose interventi sulla “medaglia” col *Paradiso* (forse di Dosso Dossi) in San Domenico e sull'affresco *Deposizione di Cristo* attribuito al Garofalo in San Benedetto.^[5]

Collezionista

Noto collezionista di quadri ed antiquariato^[7] «La sua raccolta di quadri antichi prova come fosse fornito di cognizioni sulle varie maniere delle scuole»,^[10] «Un interessante caso di collezionismo originato da sincera passione per l'arte fu quello della raccolta Saroli-Lombardi», iniziata da Giuseppe e comprendente frammenti di affreschi, dipinti e opere di autori del '500, '600 e contemporanei.^[29] Nel 1818 acquistò la lunetta appartenente alla *Pala Strozzi*, «miracolosamente sfuggita all'incetta che l'inglese John Udny, dopo il 1772, fece di tutti i dipinti della confraternita», proveniente dall'*Oratorio dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine della Scala*, passata poi alla collezione Massari.^[30] Nello stesso periodo vendette a Cicognara, coinvolgendo anche Canonici, una replica del tizianesco ritratto di Laura Dianti con Alfonso I d'Este che, una volta rivenduto, fece scattare una sorta di processo a Cicognara per la discussa autenticità.^[7]

Prestò tre quadri ad olio (due di Giuseppe Coen e uno di Alessandro Mantovani) all'esposizione della *Tisi* (1869) oltre ad esporvi il «suggestivo dipinto “a doppio effetto di luce”» *Bagnante* ed un ritratto.^[5] Dopo la morte del proprietario la raccolta comprendente anche opere di Saroli stesso, passò al genero Riccardo Lombardi (1831-1898), anch'egli pittore e antiquario, che la accrebbe fino

a superare i 250 pezzi, allestendo la quadreria nell'abitazione in via Piozzoni appositamente ristrutturata e nella quale le opere vennero studiate da Adolfo Venturi e Gustave Gruyer^[29] passando poi alla proprietà dei duchi Massari^[5] mentre la raccolta di gessi di opere classiche venne donata nel 1890 al Collegio-Convitto di San Giuseppe del monsignor Borelli: dopo tre anni questi fallì e il Collegio fu acquistato da Ermanno Tibertelli, padre del pittore de Pisis.^[7]

Altre attività

Come altri in città, ad esempio Vandeghini e pare anche Scutellari, Saroli si dedicò al commercio non solo di pitture classiche ma pure di marmi, stoffe, codici, bronzi, legni ed altro.^[31]

Fu incaricato di eseguire le copie dei quadri rimossi dalle Chiese di San Francesco, del Gesù e San Domenico (1866), cornici comprese poi realizzate da Antonio Pagliarini.^[5]

Dopo la morte di Giuseppe Santi, Saroli venne nominato “stimatore” di opere d'arte dalla *Commissione Municipale di Belle Arti* (1825), abbandonandola polemicamente e temporaneamente nel 1867 col pretesto di lavori d'ufficio riguardanti una sua tenuta e dopo aver periziato^[5] assieme a Boari l'*Annunciata* di Dosso Dossi (1830) presente nella Chiesa di Santo Spirito,^[32] gli affreschi garofaleschi in San Benedetto, altri in Sant'Andrea e la copia di Pagliarini *Strage degli Innocenti* in San Francesco (1868).^[33] Nel 1872 fu nominato membro onorario della *Commissione di Belle Arti* assieme a Canonici, Boldini e Mantovani.^[5]

Oltre all'opuscolo *Sopra i dipinti di palazzo Schifanoja ed altri esistenti in Ferrara* (1840) inseritosi nella vivace *querelle* in cui replicarono polemicamente Compagnoni (sul *Giornale Letterario Scientifico Italiano*) e tramite opuscoli coevi Camillo Laderchi e Avventi, Saroli scrisse un articolo sulla pittura contemporanea a Ferrara elogiando Boldini e Giovanni Maria Bozoli sul *Giornale Scientifico Letterario* di Modena (vol. III, 1838).^[5]

Controversie

Nonostante sia stato poi scagionato dalle accuse e dalla condanna a 18 mesi per ricettazione, fu sospeso dall'insegnamento a causa di un processo del Tribunale di Bologna riguardo ad un furto avvenuto a Guarda Ferrarese.^[7] Suscitò scalpore il suo arresto da parte della polizia austriaca a Milano (1833) al rientro da un viaggio in Svizzera con conseguente processo e condanna per presunta attività massonico-rivoluzionaria mentre al rientro a Ferrara fu oggetto di pettegolezzi e malignità tra cui quella di commercio illegale di bestiame e polvere da sparo.^[5]

Critica

Il recupero delle memorie storiche avvenuto durante il periodo risorgimentale riguardo «una folta schiera di pittori-copisti-restauratori, nell'opera dei quali si fa labile la distinzione fra creazione originale, rifacimento in stile e falso» nel quale si evidenziarono i rapporti con il collezionismo sia pubblico che privato, la ricerca documentaria e la riscoperta critica dell'antica scuola pittorica

ferrarese, vede tra i protagonisti Giuseppe Saroli assieme a Boari, Antonio Boldini, Gaetano Domenichini e Girolamo Scutellari, colui che fu il primo biografo degli artisti ottocenteschi operanti nella città estense.^[34]

«Saroli dovette, si capisce, essere una specie di «antiquario»: diciamo almeno così se i suoi allievi più noti (Boari, e Boldini) finirono tutti copisti, e probabilmente falsificatori».^[10] Claudio Savonuzzi nel suo *Ottocento ferrarese* raccolse anch'esso, come Girolamo Baruffaldi e Scutellari nei secoli precedenti, l'operato degli artisti operanti a Ferrara limitandosi ai soli pittori del XIX secolo: indica G. Domenichini, Boari, Francesco Migliari e Francesco Saraceni come «prima generazione» ottocentesca^[35] definendo la produzione di Saroli e Boari prima e di A. Boldini e Mantovani poi, come puramente «restitiva».^[36] Per esser stati allievi dell'«antiquario» Saroli, Savonuzzi indicò Boari come capostipite, l'allievo Giovanni Fei, nuovamente Boldini e molti altri artisti minori, come gruppo «falsificatorio-antiquario».^[37]

Opere (lista parziale)

- *Drappo funebre per l'Arciconfraternita della Buona Morte*
- *Incendio in tempo di notte*
- *Veduta campestre con antiche rovine e gruppi di animali*
- *Parte del passeggi pubblico di Ferrara*
- *Veduta d'una piazza d'invenzione*
- *Temporale d'estate*
- *Veduta d'una fiancata d'un fabbricato in Venezia*

Note

- ↑ *Sarolli* in Luciano Caramel, *BOLDINI, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 11, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1969.
- ↑ 1778 in Claudio Savonuzzi, *Ottocento ferrarese*, Ferrara, Cassa di Risparmio di Ferrara, 1971, pp. 57, 68. e Lucio Scardino e Antonio P. Torresi, *SAROLI Giuseppe*, in *Post Mortem - Disegni, decorazioni e sculture per la Certosa ottocentesca di Ferrara*, Ferrara, Liberty house, 1998.; 1779 in *Collezionismo*, su *ottocentoferrarese.it*.; 1779 ca. in Lucio Scardino e Antonio P. Torresi (a cura di), *Giuseppe Saroli*, in *Neo-estense. Pittura e Restauro a Ferrara nel XIX secolo*, Ferrara, Liberty house, 1995, p. 126.
- ↑ *Museo Schifanoia*, su *museiferrara.it*. URL consultato il 5 gennaio 2026.
- ↑ Nel 1810 in Savonuzzi, p. 68.

«milanese, 1778-1873, chiamato a Ferrara «dal governo di allora» nel 1810, come dice il pontificio Scutellari, 39-40»
- ↑ Lucio Scardino e Antonio P. Torresi (a cura di), *Giuseppe SAROLI*, in *Neo-estense. Pittura e Restauro a Ferrara nel XIX secolo*, Ferrara, Liberty house, 1995, pp. 40, 68, 126-128.
- ↑ 1819 in Elisa Patergnani, *Gli inizi dell'istruzione tecnica a Ferrara - Il ruolo della matematica*, Università degli Studi di Ferrara - Dipartimento di Matematica, pp. 184, 202.

7. Lucio Scardino e Antonio P. Torresi, *SAROLI Giuseppe*, in *Post Mortem - Disegni, decorazioni e sculture per la Certosa ottocentesca di Ferrara*, Ferrara, Liberty house, 1998, p. 179.
8. Redazione, *Istituzioni culturali*, su *isco.it*. URL consultato il 5 gennaio 2026.
9. Indicata come cattedra all'Accademia di Ferrara in Vincenza Maugeri, *DOMENICHINI, Gaetano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 40, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991.
10. Savonuzzi, p. 68.
11. Savonuzzi, pp. 57, 74
12. *Ricerca defunti*, su *ferraratua.it*. URL consultato il 5 gennaio 2026.
13. *NeoEstense*, Dal 1995 ad oggi.
14. *Palazzo Schifanoia*, su *ferraradeltapo-patrimoniomondiale.it*. URL consultato l'8 gennaio 20206.
15. Kristen Lippincott, *I decani di Schifanoia e la ricostruzione artistica di Maurizio Bonora* (pdf), 1989, pp. 15-16.
16. Girolamo Baruffaldi, *Vite de' pittori e scultori ferraresi*, vol. 1, Domenico Taddei, 1844, p. 73.
17. Giuseppe Antenore Scalabrini, *Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Carlo Coatti, 1772, p. 313.
18. Luigi Lanzi, *Storia pittorica della Italia dell'abate Luigi Lanzi antiquario della r. corte di Toscana* (pdf), vol. 1, Venezia, Remondini, 1795-1796, pp. 220-221.
19. Citato in *Sopra i dipinti di palazzo Schifanoia ed altri esistenti in Ferrara – Lettera del c. c. Giuseppe Saroli al Conte avv. Camillo Laderchi*, Ferrara, Tipi Negri alla Pace, 1840, p. 5.
20. *NeoEstense*, p. 40
21. *Torresi1991*, p. 86.
22. Antonio P. Torresi, *Giuseppe Mazzolani: nuovi dati su un restauratore*, in Carla di Francesco e Lucio Scardino (a cura di), *Giuseppe Agnelli - Restauro e arti figurative a Ferrara tra Ottocento e Novecento*, Ferrara, Liberty house, 1991, pp. 79-123.
23. Francesco Avventi, *Il servitore di piazza. Guida per Ferrara* (pdf), Pomatelli Tipografo, 1838, pp. 138-142.
24. Camillo Laderchi, *Sopra i dipinti del palazzo di Schifanoia in Ferrara... al marchese P. Estense Salvatico*, Bologna, Tipografia della Volpe, 1840.
25. *Sopra i dipinti di palazzo Schifanoia ed altri esistenti in Ferrara - Lettera del C. C. Giuseppe Saroli al Conte avv. Camillo Laderchi*, Ferrara, Tipi Negri alla Pace, 1840.
26. Giovanni Rosini, *Storia della pittura italiana esposta coi monumenti da Giovanni Rosini* (PDF) (pdf), vol. 3, 2ª ed., Pisa, Niccolò Capurro, 1850, pp. 32, nota 23 p. 40, 57-59, nota 9 p. 64.
27. F. Harck, *Gli affreschi di Palazzo Schifanoia in Ferrara - Studio di F. Harck (traduzione di A. Venturi)* (pdf), Ferrara, Tip. Libr. Antonio Taddei e Figli, 1886, pp. 10-11.
28. *NeoEstense*, Rizzoli esaminò anche gli affreschi da staccare nell'ex Chiesa di Santa Caterina e nella farmacia dell'Ospedale Sant'Anna.
29. *Collezionismo*, su *ottocentoferrarese.it*.
30. Maurizio Calvesi, *Nuovi affreschi ferraresi dell'Oratorio della concezione - I* (pdf), p. 141.
31. Savonuzzi, p. 69
32. *NeoEstense*, p. 68
33. *NeoEstense*, pp. 68, 127
34. Redazione, *Pittura*, su *isco.it*. URL consultato il 5 gennaio 2026.
35. Savonuzzi, p. 29
36. Savonuzzi, p. 13

37. Savonuzzi, p. 48

Bibliografia

- Claudio Savonuzzi, *Ottocento ferrarese*, Ferrara, Cassa di Risparmio di Ferrara, 1971, pp. 13, 29, 48, 57, 68-69, 74, SBN SBL0451718.
- Lucio Scardino e Antonio P. Torresi (a cura di), *Giuseppe SAROLI*, in *Neo-estense. Pittura e Restauro a Ferrara nel XIX secolo*, Ferrara, Liberty house, 1995, pp. 40, 68, 126-128.
- Lucio Scardino e Antonio P. Torresi, *SAROLI Giuseppe*, in *Post Mortem - Disegni, decorazioni e sculture per la Certosa ottocentesca di Ferrara*, Ferrara, Liberty house, 1998, p. 179.

Approfondimenti

- Lucio Scardino, *Descrizione, un ticinese a Ferrara: sulle tracce di Giuseppe Saroli, artista nato a Cureglia nel 1779 e oggi dimenticato, ma che innestò il neoclassicismo in area emiliana*, in *Corriere del Ticino*, Lugano, 1995, p. 39.

Voci correlate

- Palazzo Schifanoia

Collegamenti esterni

- Redazione, *Istituzioni culturali*, su *isco.it*. URL consultato il 5 gennaio 2026.
- M. T. [Marcello Toffanello], *Collezionismo*, su *isco.it*, 2011. URL consultato il 5 gennaio 2026.
- Redazione, *Pittura*, su *isco.it*. URL consultato il 5 gennaio 2026.
- Museo Schifanoia*, su *museiferrara.it*. URL consultato il 5 gennaio 2026.
- Genziana Ricci, *Schifanoia, dal silenzio alla luce: la riscoperta del Salone dei Mesi e l'audacia di Giuseppe Saroli*, su *storiadipianura.it*. URL consultato il 5 gennaio 2026.

Controllo di autorità

VIAF (EN) 207903038 (https://viaf.org/viaf/207903038) · GND (DE) 189365595 (https://d-nb.info/gnd/189365595)



Portale Arte



Portale Biografie



Portale Emilia



Portale Pittura

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Giuseppe_Saroli&oldid=149203181"

Schifanoia, dal silenzio alla luce: la riscoperta del Salone dei Mesi e l'au...

<https://www.storiedipianura.it/territorio-e-cultura/musei-e-luoghi-della-c...>



Sei qui: [Home](#) / [Musei e Luoghi della Cultura](#)

/ Schifanoia, dal silenzio alla luce: la riscoperta del Salone dei Mesi e l'audacia di Giuseppe Saroli

Musei e Luoghi della Cultura

Schifanoia, dal silenzio alla luce: la riscoperta del Salone dei Mesi e l'audacia di Giuseppe Saroli

Erano ormai secoli che si scriveva di quel **ciclo di affreschi** perduto, con le **più gloriose azioni di Borso d'Este distribuite lungo i dodici mesi dell'anno**. Si diceva fosse nascosto sotto strati di calce in Palazzo Schifanoia, la più antica fra le delizie estensi, costruita ai margini della città di **Ferrara**. Poi arrivò un uomo colto e curioso, sinceramente amante dell'arte, intraprendente e al tempo stesso un po' sprovveduto: riportò alla luce quella gloria, uno dei capolavori più straordinari dell'arte ferrarese. La **riscoperta del Salone dei Mesi** fu definita la più sensazionale della storia dell'arte europea, ma non senza polemiche e contrasti. Vale la pena, dunque, raccontarla.



Dopo i fasti dell'epoca estense del Quattrocento e del Cinquecento, Schifanoia conobbe un **lento declino**, soprattutto a partire dal **1598**, quando gli Estensi lasciarono Ferrara. Il palazzo perse i suoi connotati nobiliari, cambiò più volte proprietari e inquilini, che lo adibirono a usi civili e commerciali. Nel 1702 la famiglia Tassoni ne rilevò gran parte e nel 1707 venne demolita la loggia trecentesca. Il culmine di questo processo arrivò nel

1736, quando la parte più importante del palazzo, il **Salone dei Mesi**, fu affittata alla Società di lavorazione del tabacco. Allora ebbe inizio uno dei momenti più bui: lo scalone voluto da Borso d'Este venne abbattuto e **le pareti affrescate furono imbiancate**. Così scomparve, per sempre, uno dei simboli più alti dell'arte di corte dell'età borsiana.

Chiunque ami l'arte parlerebbe di scempio. Eppure, nel Settecento, le opere del passato venivano spesso considerate obsolete, trascurabili, talvolta sacrificabili. Basti pensare alla [vicenda del Polittico Griffoni](#).



A testimoniare l'esistenza del ciclo pittorico rimasero solo le memorie di **Girolamo Baruffaldi**, che poté **vedere le pitture prima della copertura**, lasciandone un'interessante descrizione nel 1706 ma denunciandone anche il cattivo stato di conservazione: "La maggior parte di queste pitture, quantunque il luogo dall'aria difeso, dalla malizia e non curanza degli uomini è stata lacera e guasta".

Gli fece eco **Giuseppe Antenore Scalabrini** nelle sue *Memorie Istoriche di Ferrara* (1773): "Ora sono sparite tante nobili fatiche per la non curanza e negligenza".

Alla fine del secolo, poco dopo la cessione dei locali al Comune da parte dei Tassoni, qualcosa cominciò lentamente a muoversi. Nel 1795 **Luigi Lanzi**, rifacendosi a Baruffaldi, ricordò così la grandezza del Salone: "La invenzione era distribuita in dodici compartimenti di una gran sala; e potea dirsi un piccol poema, di cui Borso era l'eroe. In ogni quadro era rappresentato un mese dell'anno. In ciascun mese ricompariva quel principe nell'esercizio a lui consueto in tale stagione, giudicatura, caccia, spettacoli: cose varie e piene, anche nella esecuzione di varietà e poesia".

Così, la memoria dei fasti di quel palazzo dimenticato tornò a farsi viva. Negli ambienti artistici ferraresi si pose la fatidica domanda: **"È possibile recuperare gli affreschi del duca?"**.

Qualcuno decise di agire: **Giuseppe Saroli**, professore della locale scuola di disegno, artista e collezionista. Non sappiamo con quali autorizzazioni, ma Saroli si arrampicò sulla stretta scala che portava al Salone e, guidato dalle descrizioni di Baruffaldi, cominciò ad analizzare la parete orientale. Intervenne dove lo strato di pittura era più spesso e scoprì i primi metri quadrati di quelle pitture credute perdute. Dopo la sensazionale scoperta, chiamò al suo fianco **Francesco Avventi** e **Luigi Caroli**. Le fonti sul loro intervento diretto sono incerte: nessuno dei due, per quanto esperto d'arte, era però un restauratore professionista.

La notizia fu divulgata nel 1821 negli *Atti delle Adunanze Solenni nella Scuola di Ornato del Comune di Ferrara* (1820-22), dove il **Conte Ercole Graziadei** ricordò l'"**intervento accurato**" di Saroli nella scoperta parziale degli affreschi.

Eppure, il restauro non cominciò che nel 1836. E, a parte il discorso di Graziadei, **il merito di Saroli venne presto oscurato**. Dopo quindici anni, erano ancora visibili soltanto



i registri inferiori dei mesi di marzo e aprile, da lui riportati alla luce, quando il Comune affidò l'incarico ufficiale al **pittore e restauratore bolognese Alessandro Compagnoni**. Nel 1838 furono scoperti integralmente i mesi da marzo a giugno, nel 1840 si arrivò a settembre. Purtroppo, gli affreschi delle pareti occidentale e meridionale andarono quasi del tutto perduti con la calce sovrapposta: i pittori avevano infatti alternato la tecnica dell'affresco alla tempera a secco, più rapida e brillante, ma meno resistente.



Non sappiamo con certezza cosa avvenne nei quindici anni intercorsi fra la scoperta e l'incarico a Compagnoni. Possiamo solo ipotizzarlo. **Avventi**, nella sua *Guida per Ferrara* del 1838, scrisse: "Tuttavia serve a temprare, in qualche modo, il rammarico che proviamo di tanto vandalismo la parte che rimane ancora di quelle pitture, e quella che ci lusinghiamo di poter recuperare, **al quale scopo tendono con grande impegno le cure di questa**

Comunale Magistratura, e della Commissione d'Ornato".

Parole che lasciano pensare a un coinvolgimento della Scuola di Ornato, dove insegnava Saroli, in un progetto mai realizzato.

Ulteriore conferma si trova nella vibrante lettera che Saroli scrisse nel 1840 a Camillo Laderchi, che lo aveva evidentemente criticato nella sua relazione sui dipinti di Schifanoia indirizzata al Marchese Pietro Estense Selvatico (Bologna, 1840, Tipografia della Volpe). Saroli gli ricordò che aveva **taciuto i nomi di chi per primo aveva fatto la scoperta**, replicò alle **accuse di imperizia** rivendicando la qualità del suo metodo nel riscoprire gli affreschi (le parti da lui scoperte risultavano infatti le meno danneggiate), e contestò il fatto che si lodasse Compagnoni per la stessa operazione che lui aveva già compiuto quindici anni prima. Non solo: denunciò che il Comune, senza alcun annuncio pubblico, **aveva di fatto escluso lui e gli artisti locali**, negando loro la possibilità di contribuire a un lavoro che avrebbe dato prestigio alla città.

Il tempo trascorse e con esso si persero fonti essenziali. Negli scritti successivi il ruolo di Saroli fu spesso minimizzato o dimenticato. Giovanni Rosini, nel 1841, parlò di "pitture ultimamente scoperte", e ancora nel 1886 Harck scriveva: "Nel 1821 si erano già scoperti gli affreschi, per merito del Prof. Giuseppe Saroli, se dobbiamo credere alle sue parole nello scritto indirizzato a Camillo Laderchi...".

Intanto, gli occhi del mondo si rivolgevano



a Schifanoia e agli **antichi maestri ferraresi**, che tornarono protagonisti di una stagione di interesse nazionale e internazionale. Nel 1838 alcuni nobili ferraresi imitarono nei costumi carnevaleschi gli abiti raffigurati negli affreschi; Laderchi redasse il catalogo della **Quadreria Costabili**, la maggiore raccolta cittadina, ricca di tavole dei primitivi (1838-41); nel 1842 la notizia del ritrovamento comparve su *Il Tiberino*; nel 1850 i mesi vennero pubblicati nell'*Album Estense*; nel 1855 Jacob Burckhardt, nel suo *Der Cicerone*, definì Schifanoia il più importante monumento storico-culturale di quell'età.



L'ondata di notorietà portò a Ferrara non solo il pubblico internazionale del Grand Tour, ma anche i primi grandi conoscitori europei – i cosiddetti *trustees* – come Otto Mündler, Henry Layard, Charles Eastlake, Giovanni Morelli, Alexander Barker. Tutti interessati ad approfittare della **dispersione delle quadrerie storiche ferraresi** per arricchire le proprie collezioni e le gallerie nazionali estere. Sono poche le opere che la municipalità o i collezionisti privati riuscirono a salvare ed a conservare. Alcune di queste sono visibili nella Pinacoteca Nazionale, istituita però ufficialmente solo nel 1836, quando ormai molte opere erano già uscite dalla città.



La dispersione delle grandi collezioni private proseguì per quasi un secolo, accompagnando la **lunga vicenda conservativa del Salone dei Mesi**, che oggi – grazie a un nuovo progetto di illuminazione – possiamo ammirare in tutta la sua magnificenza.

Forse senza l'iniziativa di Giuseppe Saroli nulla di tutto questo sarebbe accaduto.

Restituendo alla città e al mondo un

capolavoro creduto perduto, quel professore ci ha lasciato **un'altra lezione**: che vale la pena lottare per ciò in cui si crede; che amare profondamente qualcosa – in questo caso l'arte dei pittori ferraresi – significa avere fiducia nella sua capacità di attraversare i secoli, lasciare un segno e trasmettere un significato concreto alle generazioni future.

È quello che ogni insegnante desidera per i propri studenti, ciò che ogni appassionato



d'arte invoca per le opere che ama: che sopravvivano, che parlino ancora, “**per amore solo di verità**”, come scriveva Saroli.

Bibliografia, link, ed altri documenti utili alla scrittura dell'articolo:

- [Vite de' pittori e scultori ferraresi - di Girolamo Baruffaldi, Vol. I – Ed. Domenico Taddei, Ferrara \(1844\) – citazione a pag. 73](#)
- [Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi: munite, ed illustrate con antichi inediti monumenti, che ponno servire all' istoria sacra della suddetta città – di Giuseppe Antenore Scalabrini – Ed. Coatti Carlo \(1773\) – citazione a pag. 313](#)
- [Storia pittorica della Italia – di Luigi Lanzi, Tomo I – Ed. Remondini Venezia \(1795\)](#)
- [Atti delle Adunanze Solenni nella Scuola di Ornato del Comune di Ferrara negli anni 1821, 1822 – Discorso sopra i pittori ferraresi letto nell'incominciamento dell'adunanza del Conte Consultore Ercole Graziadei \(ottobre 1821\) – pag. 15](#)
- [Il servitore di piazza. Guida per Ferrara – di Francesco Avventi – Pomatelli Tipografo \(1838\) – citazione a pag. 138](#)
- [Sopra i dipinti di Palazzo Schifanoia ed altri esistenti in Ferrara. Lettera del G.G. Giuseppe Saroli al Conte Avv. Camillo Laderchi – Ferrara, Tipi Negri alla Pace](#)
- [Storia della pittura italiana esposta coi monumenti da Giovanni Rosini – Seconda edizione – Tomo III – Niccolò Capurro, Pisa \(1850\) – citazione a pag. 32](#)
- [Gli affreschi di Palazzo Schifanoia in Ferrara – Studio di F. Harck \(traduzione di A. Venturi\) – Tip. Antonio Taddei e Figli \(1886\) – citazione a pag. 10](#)
- [Album Estense con disegni originali dei rinomati artisti G. Coen, G. Grand Didier e M. Doyen a corredo della storia di Ferrara di Antonio Frizzi – Ferrara, Abramo Servadio Editore \(1850\)](#)
- [I decani di Schifanoia e la ricostruzione artistica di Maurizio Bonora di Kristen Lippincott \(1989\)](#)
- **Da Ottocento ferrarese.it:**
 - [Musei](#)
 - [Storia dell'arte ferrarese](#)



- Collezionismo
- La Scuola di Ornato – Istituzioni culturali

- **Palazzo Schifanoia, storia e vicissitudini:**

- La lunga vicenda conservativa del Salone dei Mesi - "L'apoteosi" di Borso d'Este - a cura di Cecilia Perrone, pubblicato il 12/11/2020 sul Catalogo Generale dei Beni Culturali
- Palazzo Schifanoia - La delizia degli Este - a cura di Cecilia Perrone, pubblicato il 11/11/2020 sul Catalogo Generale dei Beni Culturali
- ArtShaker #85: l'anno in una stanza. Vicissitudini del Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia a Ferrara – articolo di Alessandra Ciotti su Lo Spazio di Benemoth
- Palazzo Schifanoia su ferraradeltapo-patrimoniomondiale.it
- Palazzo Schifanoia su isco-ferrara.com
- Guida di Schifanoia con testi di Francesca Acqui e Romeo Pio Cristofori – Progetto e realizzazione grafica Alpaca Società Cooperativa – a cura dei Musei di Arte Antoca del Comune di Ferrara (luglio 2024)
- **Video:**
 - La riscoperta del Salone dei Mesi. Gli albori del Museo Schifanoia
 - La riscoperta del Salone dei Mesi. Tra arte, storia e identità civica
 - Palazzo Schifanoia. Metamorfosi di una delizia

◀ Indietro

Avanti ▶



Sono **Genziana Ricci**, una blogger curiosa e da sempre appassionata di storia, cultura e arte. Ho creato questo blog per condividere con i lettori piccole e grandi storie del **territorio di pianura bolognese, ferrarese e modenese**. Credo profondamente nel valore del confronto e della divulgazione di conoscenze legate alla nostra storia, alle



tradizioni e alla cultura del territorio, perché sono parte della nostra identità e possono offrire alle nuove generazioni insegnamento e arricchimento. Del resto, la storia ha bisogno di camminare sempre su nuove gambe.